

Un maestro di libertà cristiana

Josemaría Escrivá de Balaguer

Nella sfera esistenziale, ch'è il campo dell'azione e pertanto della formazione dell'io e della persona, il primo principio è la volontà il cui centro dinamico è la libertà. Il pensiero moderno ha esaltato la libertà come costitutivo unico dell'uomo, come fondamento di se stessa; così la libertà è stata identificata con la spontaneità della ragione, del sentimento, della volontà di potenza... ed ha portato il mondo occidentale, con tensione alternante che si verifica anche oggi, o in balia dei regimi totalitari o nel caos dei movimenti anarcoidi. Mancando di un fondamento trascendente, la libertà ha preso per oggetto e fine se stessa: è diventata libertà vuota, libertà della libertà, legge a se stessa perché libertà senza legge che non sia l'esplosione degli istinti o la tirannia della ragione assoluta ch'è poi il capriccio del tiranno. Il pensiero moderno, nelle sue forme più coerenti, rifiutando la metafisica ha distrutto ogni morale poiché la morale esige la distinzione assoluta fra il bene e il male, fra il vero e il falso: ma questo a sua volta esige una verità ed una bontà assoluta, la quale è lo stesso Essere assoluto che gli uomini, come nota S. Tommaso, hanno chiamato Dio (S. Th. I, q. 2, a. 3).

Per sua natura l'energia primaria della volontà tende alla formazione della persona: essa tiene le chiavi del mistero del destino dei singoli e quindi dei popoli e del senso ultimo della storia umana. La volontà, mediante la sua libertà muove, mette in ordine o in disordine e parimenti può esaltare o deprimere tutte le energie e facoltà dell'uomo, non solo i sensi e le passioni, ma anche l'intelligenza e le facoltà superiori, e questo perché la volontà muove se stessa, vuole se stessa perché vuole volere e pertanto libera se stessa a libertà. Con ardimento, che trascende ogni unilateralità sia dell'anarchismo come del totalitarismo, S. Tommaso può presentare l'uomo come *causa sui*, perché nell'ordine morale egli diventa ciò che vuole essere ossia ciò che con la sua libertà sceglie di essere. Nell'orizzonte dello spiritualismo biblico l'uomo è detto creato a immagine di Dio perché dotato di intelletto e di libertà (S. Th. I-II, Prologus) e la libertà (*liberum arbitrium*), come Tommaso già fin da giovane baccelliere affermava, va riconosciuta « universalis motor omnium » (In III Sent., d. 27, q. II, a. 3; Ed. Moos III, 661). Così ed è la conclusione esistenziale decisiva nella formazione della persona, la qualità morale procede dalla sua libertà: « *Principium autem moris est voluntas; ideo si voluntas fuerit bona, et opus (erit) bonum, cum habeat voluntatem bonam cum intentione bona* » (Lectura in Ev. Matth., c. VII, lect. 2; ed. Marietti n. 661, p. 103 b). E la ragione viene approfondita dall'ultimo e maturo Tommaso che non si ferma alla bontà trascendentale dell'uomo come creatura, ma vede nella bontà morale acquisita la realizzazione della sua perfezione come soggetto spirituale. E' il superamento dell'intellettualismo e dell'ideale classico del Kalokagathón: « *Homo secundum suam naturam est bonum secundum quid, non autem simpliciter (...)* simpliciter autem et totaliter bonus dicitur ex hoc quod habet voluntatem bonam, quia per voluntatem homo utitur omnibus aliis potentiis. Et ideo bona voluntas facit hominem bonum simpliciter » (Q. de virt. in commun., a. 9 ad 15, Marietti 733 a). E non a caso allora l'annuncio angelico della venuta del Redentore si rivolge agli « uomini di buona volontà » (Luc. 2, 14). Sono quelli che accettano l'Evangelo ch'è la buona novella della salvezza portata da Cristo, la guarigione dalla ferita del peccato e la promozione alla dignità di figli di Dio con la grazia ch'è restituzione e incremento di libertà.

Il paradosso del Cristianesimo è che l'uomo, creato libero da Dio per essere in armonia con Dio nell'amore e nell'obbedienza ha usato cioè abusato della sua libertà per disobbedire a Dio compromettendo la stessa libertà e perdendo la grazia e giustizia originale. La libertà, una volta che l'uomo col peccato si è staccato da Dio, è insidiata in alto dall'orgoglio e in basso dalle passioni: così l'uomo anche se dopo il peccato è formalmente libero, sul piano esi-

rito dal peccato e indebolito nello spirito, è nella vera, cioè « reale », obbedienza a Dio attraverso la rinuncia al mondo, la sofferenza della vita, la nostalgia della vita eterna.

E' la lezione, dopo il Nuovo Testamento, della spiritualità e della mistica cristiana la quale, nell'assoluta soggezione dell'anima alle mozioni interiori dello Spirito Santo, attua e compie la « legge della perfetta libertà » (Giac. 1, 25; 2, 12) e anticipa in terra nell'unione con Cristo la comunione con la vita stessa di Dio. Perciò si può ben affermare che prima di Cristo e fuori del Cristianesimo la libertà autentica era sconosciuta, come riconosce lo stesso Hegel (Vorles. über die Geschichte der Philosophie, Einleitung, Ed. Jo Hoffmeister, p. 63; Enzyklop. §482): ma il grande filosofo erra profondamente quando pone la libertà cristiana al livello della Ragione umana assoluta e vede la sua realizzazione nel compimento della storia universale sufficiente a se stessa, soprattutto nello sviluppo delle nazioni germaniche. Certamente non prevedeva l'affermarsi, a distanza di un secolo, di Adolf Hitler, ma non a caso il nazionalsocialismo si richiamerà ad Hegel: « L'intuizione di Hegel dell'assolutezza dello Stato in sé è diventata dominante negli ultimi decenni in Germania (e non soltanto in Germania) » (A. Rosenberg, Der Mythos des 20. Jahrhunderts, München, 1941, p. 525).

Al ritorno al paganesimo di Hegel-Hitler fa riscontro il progetto del cristiano Kierkegaard della fondazione della libertà in Dio con la scelta di Dio come fondamento della stessa libertà e così nella sfera esistenziale — come farà per intuito soprannaturale di teologo e di uomo di profonda fede cristiana lo stesso Mons. Josemaría Escrivá de Balaguer — la scelta di Dio diventa a sua volta il fondamento della libertà. E il « timore e tremore » con cui il cristiano deve operare la sua salvezza (Phil. 2, 12): « La cosa enorme concessa all'uomo è la scelta della libertà. Se tu la vuoi salvare e conservare non c'è che una via: quella nello stesso secondo, assolutamente nello stesso secondo, assolutamente in piena dedizione, di renderla a Dio e te in essa » (Papirer 1849-1850, X² A428; tr. it. n. 2148, t. II, p. 35). E' il principio del « santo abbandono » che sta a fondamento della spiritualità a mistica cristiana.

Uomo nuovo per i tempi nuovi, Josemaría Escrivá de Balaguer ha affermato per intuito, ma anche per luce soprannaturale, questo concetto originario della libertà cristiana: immerso nell'annuncio evangelico della « libertà » come « liberazione » dalla schiavitù del peccato, egli dà fiducia al credente in Cristo e — dopo secoli di spiritualità cristiane che poggiavano sulla priorità dell'obbedienza — egli capovolge la situazione e fa dell'obbedienza un atteggiamento di libertà come un frutto dal suo fio e e più profondamente dalla sua radice. Le sue dichiarazioni s'intensificano e si chiarificano col procedere degli anni e della sua speciale riflessione ecclesiale. Così nella meditazione su « Il trionfo di Cristo nella umiltà », tenuta la vigilia di Natale 1963, afferma come commento al testo lucano: « Et erat subditus illis (Luc. 2, 51) in contrapposizione all'io spirito di anarchia e di disobbedienza, di intrighi e di disunione dei tempi moderni: « Sono un grande amico della libertà, e proprio per questo amo tanto la virtù cristiana dell'obbedienza. Dobbiamo sentirci figli di Dio e vivere il desiderio appassionato di compiere la volontà del Padre. Fare le cose secondo il volere di Dio perché è così che ci va di farle: ecco il motivo più soprannaturale della nostra condotta ». E quasi facendo un bilancio della sua vita, confessa con animo franco: « Lo spirito dell'Opus Dei, che da più di trentacinque anni cerco di vivere e di insegnare, mi ha fatto comprendere e amare la libertà personale » (E Gesù che passa, tr. it. ARES, Milano 1973, p. 40). E già prima, in una commossa omelia su: « La morte di Cristo, vita del cristiano », tenuta il venerdì santo del 15 aprile 1960, toccando il mistero della storia cristiana della salvezza, come seguito alla creazione e alla redenzione in Cristo invita ad « apprezzare tutto ciò che



DAL NOSTRO INVIATO

L'AQUILA, 28.

Nella primavera del prossimo anno 180 milioni di cittadini dei nove paesi della Comunità europea si recheranno simultaneamente alle urne per eleggere a suffragio universale e diretto i rappresentanti nazionali (410 dei quali 81 italiani) al Parlamento europeo. A vent'anni dalla istituzione della CEE sarà questo il primo Parlamento espresso direttamente dall'elettorato; esso sostituirà l'ultima assemblea di Strasburgo formata con deputati dei nove paesi tratti e designati dai rispettivi parlamenti.

Il significato politico e l'importanza strategica di queste prime elezioni europee non possono sfuggire a nessuno. Si tratta indubbiamente di una svolta, di un salto di qualità: all'Europa degli Stati, faticosamente costruita dai governi secondo un'ottica tecnocratica, subentrerà l'Europa dei popoli, l'Europa degli europei. Ne deriverà — è opinione generale — un rilancio dell'unificazione politica ed economica, la quale in questi vent'anni non è andata al di là della creazione di un'area di libero scambio (prodotti, capitali, lavoratori) e di una integrazione limitata al solo settore agricolo. Toccherà perciò al Parlamento democraticamente eletto promuovere l'armonizzazione delle politiche economiche e sociali dei « nove », impostare le necessarie ristrutturazioni di settore (industria, tecnologia, fonti energetiche), dare impulso al coordinamento delle politiche estere.

In questo quadro, com'è naturale, alle luci si accompagnano le ombre, e si tratta di ombre anche lunghe. Intanto, mancano ancora le ratifiche britannica e danese alla convenzione del 20 settembre 1976 che stabilisce l'elezione diretta del Parlamento (per inciso rileviamo che l'Italia, sovente e non sempre a torto accusata di essere la palla di piombo al piede dell'Europa, è stato il primo paese della Comunità a ratificare il documento). Difficoltà e ostacoli, dipendenti dalla instabile situazione parlamentare, si annunciano soprattutto in Inghilterra, ma è da credere che il buon senso prevarrà e che Londra non vorrà assumersi la grave responsabilità di un rinvio delle elezioni. Infatti, quale che sia il bilancio nazionale dei profitti e delle perdite della « partnership » europea, è ormai sufficientemente chiaro a tutti che i problemi della portata e della drammaticità della disoccupazione (oltre cinque milioni di senza lavoro nell'insieme dei nove paesi) e dell'inflazione non sono più risolvibili nel ristretto ambito nazionale. Piaccia o non piaccia, la dimensione sovranazionale è ormai inevitabile, l'integrazione europea è imposta dalla forza dei fatti; l'isolamento e l'autarchia, oltreché

Dall'Europa all'Europa

Dibattuti in un convegno a L'Aquila at forze economiche e sociali nei confronti

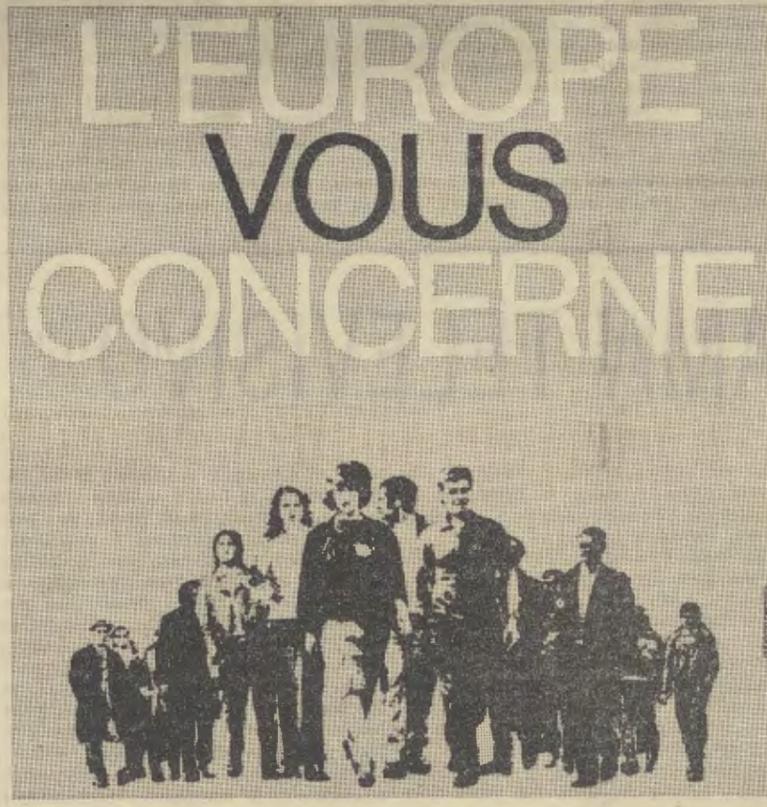


anacronistici, « non pagano ». Un altro ostacolo è costituito dai limitati poteri di cui gode attualmente il Parlamento. A questa obiezione si può rispondere in via preliminare che i trattati istitutivi della CEE attribuiscono all'assemblea poteri di iniziativa e di controllo più ampi di quelli che essa — proprio per l'insufficienza di rappresentatività — è stata in grado di far valere nei confronti della Commissione esecutiva e, soprattutto, del Consiglio dei Ministri. E inoltre prevedibile che un'assemblea, forte dell'investitura di 180 milioni di elettori, non mancherà di esercitare quella « funzione costituente » di cui le storie parlamentari offrono non pochi esempi. Queste che siamo venuti fin qui esponendo costituiscono le principali indicazioni emerse da un convegno di studi tenutosi sabato e domenica al Castello cinquecentesco dell'Aquila sul tema « Partiti politici, forze economiche e sociali di fronte all'elezione diretta del Parlamento europeo ». Le due giornate del convegno, organizzato dal Centro di studi di diritto comunitario, sono state caratterizzate da un proficuo e franco dibattito cui hanno partecipato giuristi, uomini politici, sindacalisti, imprenditori e giornalisti.

Le relazioni di Natali e Petrilli

Ha aperto i lavori, sabato mattina, l'on. Erminio Pennacchini, presidente del Centro, il quale ha illustrato il significato dell'iniziativa, sottolineando come l'idea d'Europa vada intesa non solo come un'idea, ma come una missione, esclusiva sempre e prima nella società italiana e con discussione sui temi della politica unitaria, esclusivo dominio proprio ora di ristretti ambiti universitari di limitate cerchie di esperti, richiesta oggi della partecipazione attiva e cosciente di strati sempre larghi di cittadini ». Successivamente ha svolto la relazione introduttiva l'on. L. Natali, vicepresidente della commissione esecutiva della CEE, un'analisi della situazione della Comunità, caratterizzata dall'impugnazione di una profonda crisi dovuta a fattori interni ed esterni. L'oratore ha messo in evidenza il pericolo di una contrapposizione tra decisioni regolatrici adottate da autorità politiche nazionali in un contesto transnazionale dei problemi da risolvere. « Per evitare l'ideale europeo naufraghi tra le nazioni disgregatrici — fermato il vicepresidente della commissione — occorre riallacciare il filo conduttore della solidarietà interna. E' in questi che si devono considerare le prossime elezioni europee. La decisione di indire le elezioni nella primavera del 1978 conferma infatti la volontà di mantenere l'impegno, sottoscritto dal Trattato di Roma, ma che soprattutto la speranza di aggredire in maniera decisiva l'integrazione europea ».

Natali si è quindi soffermato sul significato politico di questo avvenimento, sottolineando l'importanza che rivestono — al fine di costruire un'Europa più democratica, più giusta, più unita — l'attiva partecipazione dei cittadini ed il senso da essi democraticamente espresso in un voto che travalga i confini nazionali. L'oratore ha quindi insistito sulla necessità di procedere a un voto elettorale ricco, aperto, transnazionale, centrato sui problemi dell'Europa, e ha concluso con un appello a tutti a non mancare a questo importante appuntamento. Ha poi preso la parola, nella veste di presidente del consiglio del Movimento europeo, l'on. professor Giuseppe Petrilli, il quale ha affermato che l'elezione europea di là dei poteri attualmente riconosciuti all'assemblea di Strasburgo, rappresenta l'occasione di



L'EUROPE VOUS CONCERNE



5 MAGGIO 1977
GIORNATA
DELLA EUROPA
LA TUA GIORNATA
CONGIUNTO D'EUROPEI
COMMISSIONE EUROPEA
CONFERENZA
REGIONALE

L'EUROPA
NON SI FARA
DA SE

di, i pre-
del Consil-
adaco Ar-
evato che
ai Comu-
strazione
tessi gio-
— ha
ano alla
): la Re-
Parlamen-
relazio-
al Mezzo-
industriale,
egolata la

tegone si
approva-
professione-
essere rli-
o con la
pito — ha
voro, Spa-
re « i pro-
finanziare
egli obiet-
le risorse

spaziani —
re incolte,
220 giova-
giungto un
onale spe-
aborando i
lte già in-
ate a coo-
ossono esi-
si avranno
ne profes-
eratori. In-
occupazio-
sette della
formazione
e campeggi.
verranno
mentre nel
propone l'
con il mec-
ro a tempo
one delle ri-
sotterranee
ici pubblici
e il risana-

venerdì, alle
Henry Cysz
n programma:

a - Oggi ve-
ca di S. Ceci-
cembalo can-
(C.P. Bach).
io (alto), W.
tra dell'A.M.R.

Segreteria del-
tel. 3601702)
cluso il saba-
ore 13 e dalle
le associazioni

Domenica, alle
to Spirito (via
574) la Compa-
senterà « Elisa-
imene. Per gli

S.

MA

AEROPORTI

RIE

ENTI SARMA

75

280

6.618

05

513.97.10

ta, legge a se stessa perché libertà
senza legge che non sia l'esplosione
degli istinti o la tirannia della ragio-
ne assoluta ch'è poi il capriccio del ti-
ranno. Il pensiero moderno, nelle sue
forme più coerenti, rifiutando la me-
tafisica ha distrutto ogni morale pol-
ché la morale esige la distinzione as-
soluta fra il bene e il male, fra il
vero e il falso: ma questo a sua vol-
ta esige una verità ed una bontà as-
soluta, la quale è lo stesso Essere
assoluto che gli uomini, come nota
S. Tommaso, hanno chiamato Dio
(S. Th. I, q. 2, a. 3).

Per la natura l'energia primaria
della volontà tende alla formazione
della persona: essa tiene le chiavi
del mistero del destino dei singoli e
quindi dei popoli e del senso ultimo
della storia umana. La volontà, me-
diante la sua libertà muove, mette
in ordine o in disordine e parimenti
può esaltare o deprimere tutte le
energie e facoltà dell'uomo, non solo
i sensi e le passioni, ma anche l'in-
telligenza e le facoltà superiori, e
questo perché la volontà muove se
stessa, vuole se stessa perché vuole
volere e pertanto libera se stessa a
libertà. Con ardimento, che trascen-
de ogni unilateralità sia dell'anarchi-
smo come del totalitarismo, S. Tom-
maso può presentare l'uomo come
causa sui, perché nell'ordine morale
egli diventa ciò che vuole essere os-
sia ciò che con la sua libertà sceglie
di essere. Nell'orizzonte dello spiri-
tualismo biblico l'uomo è detto crea-
to a immagine di Dio perché dotato
di intelletto e di libertà (S. Th. I-II,
Prologus) e la libertà (*liberum arbi-
trium*), come Tommaso già fin da
giovane baccelliere affermava, va ri-
conosciuta « universalis motor om-
nium » (*In III Sent.*, d. 27, q. II, a. 3,
Ed. Moos III, 481). Così ed è la con-
clusione, esistenziale decisiva nella
formazione della persona, la qualità
morale procede dalla sua libertà:
« Principium autem moris est volun-
tas; ideo si voluntas fuerit bona, et
opus (erit) bonum, cum habeat volun-
tatem bonam cum intentione bona »
(*Lectura in Ev. Matth.*, c. VII,
lect. 2; ed. Marietti n. 661, p. 103 b).
E la ragione viene approfondita dal-
l'ultimo e maturo Tommaso che non
si ferma alla bontà trascendentale
dell'uomo come creatura, ma vede
nella bontà morale acquisita la rea-
lizzazione della sua perfezione come
soggetto spirituale. E' il superamen-
to dell'intellettualismo e dell'ideale
classico del Kalokagathón: « Homo
secundum suam naturam est bonum
secundum quid, non autem simpli-
citer (...) simpliciter autem et tota-
liter bonus dicitur ex hoc quod ha-
bet voluntatem bonam, quia per vo-
luntatem homo utitur omnibus aliis
potentiis. Et ideo bona voluntas facit
hominem bonum simpliciter »
(*Q. de virt. in communi*, a. 9 ad 15,
Marietti 733 a). E non a caso allora
l'annuncio angelico della venuta del
Redentore si rivolge agli « uomini di
buona volontà » (Luc. 2, 14). Sono
quelli che accettano l'Evangelo ch'è
la buona novella della salvezza por-
tata da Cristo, la guarigione dalla fe-
rita del peccato e la promozione alla
dignità di figli di Dio con la grazia
ch'è restituzione e incremento di li-
bertà.

Il paradosso del Cristianesimo è
che l'uomo, creato libero da Dio per
essere in armonia con Dio nell'amore
e nell'obbedienza ha usato cioè abu-
sato della sua libertà per disobbedire
a Dio *compromettendo* la stessa
libertà e perdendo la grazia e giu-
stizia originale. La libertà, una volta
che l'uomo col peccato si è staccato
da Dio, è insidiata in alto dall'orgo-
glio e in basso dalle passioni: così
l'uomo, anche se dopo il peccato è
formalmente libero, sul piano esi-
stenziale è « schiavo del peccato »,
diventato libero solo in quanto do-
mina le passioni e sconfigge l'orgo-
glio dell'affermazione del proprio io.
Tutto il Nuovo Testamento ed il suo
« messaggio di salvezza » consiste in
questa nuova libertà ch'è offerta al
credente: « La verità vi farà liberi »,
promette Gesù (*Giov. 8, 32*) nella sog-
gezione a Cristo; poiché come afferra-
ma l'Apostolo, noi siamo liberi dal
peccato in quanto diventiamo « servi
di Cristo » (*I Cor. 7, 22*) ossia rinati
nella Sua grazia figli di Dio, restituiti
alla Sua immagine e trasfigurati nella
partecipazione alla vita divina. Così
è veramente e completamente li-
bero solo il cristiano ch'è completa-
mente docile agli impulsi della grazia
— è il movimento della grazia *ab intra* —
così da essere perfettamente
obbediente a chi rappresenta Dio
sia nell'autorità, come nei bisogni
e nell'indigenza dei fratelli — è il
movimento della grazia *ad extra*. E'
questo messaggio evangelico ch'è re-
cepito in modo particolare dai Fon-
datori della Chiesa di Dio e che ri-
fulge con luce particolare nella dot-
trina di Mons. Josemaría Escrivá de
Balaguer come subito diremo. E' un
paradosso, il più profondo paradoss-
o dell'esistenza: ma nel Cristianesi-
mo le verità profonde appaiono sp-
e come paradosso. Così la vera, cioè
« reale », libertà dell'uomo, ch'è fe-

(Vorties über die Geschichte der Philo-
sophie, Einleitung, Ed. Jo Hoff-
meister, p. 63; *Enzyklop.* §482): ma
il grande filosofo erra profondamen-
te quando pone la libertà cristiana
al livello della Ragione umana as-
soluta e vede la sua realizzazione nel
compimento della storia universale
sufficiente a se stessa, soprattutto
nello sviluppo delle nazioni germani-
che. Certamente non prevedeva l'af-
fermarsi, a distanza di un secolo, di
Adolf Hitler, ma non a caso il na-
zional-socialismo si richiamerà ad He-
gel: « L'intuizione di Hegel dell'as-
solutezza dello Stato in sé è diven-
ta dominante negli ultimi decenni in
Germania (e non soltanto in Germa-
nia) » (A. Rosenberg, *Der Mythos
des 20. Jahrhunderts*, München, 1941,
p. 525).

Al ritorno al paganesimo di Hegel-
Hitler fa riscontro il progetto del
cristiano Kierkegaard delle fondazio-
ne della libertà in Dio con la scelta
di Dio come *fondamento* della stessa
libertà e così nella sfera esistenziale
— come farà per intuito sopranna-
turale di teologo e di uomo di pro-
fonda fede cristiana lo stesso Mons.
Josemaría Escrivá de Balaguer — la
scelta di Dio diventa a sua volta il
fondamento della libertà. È il « ti-
more e tremore » con cui il cristiano
deve operare la sua salvezza (*Phil.*
2, 12): « La cosa enorme concessa al-
l'uomo è la scelta della libertà. Se
tu la vuoi salvare e conservare non
c'è che una via: quella nello stesso
secondo, assolutamente in piena de-
dizione, di renderla a Dio e te in
essa » (*Papier* 1849-1850, X² A428;
tr. it. n. 2148, t. II, p. 35). È il prin-
cipio del « santo abbandono » che sta
a fondamento della spiritualità e mi-
stica cristiana.

Uomo nuovo per i tempi nuovi, Jo-
semaría Escrivá de Balaguer ha af-
fermato per intuito, ma anche per
luce soprannaturale, questo concetto
originario della libertà cristiana: im-
merso nell'annuncio evangelico della
« libertà » come « liberazione » dalla
schiavitù del peccato, egli dà fiducia
al credente in Cristo e — dopo secoli
di spiritualità cristiane che poggiava-
no sulla priorità dell'obbedienza —
egli capovolge la situazione e fa del-
l'obbedienza un atteggiamento di li-
bertà come un frutto dal suo fio e
e più profondamente dalla sua radice.
Le sue dichiarazioni s'intensificano
e si chiarificano col procedere
degli anni e della sua speciale rifles-
sione ecclesiale. Così nella medita-
zione su « Il trionfo di Cristo nella
umiltà », tenuta la vigilia di Natale
1963, afferma come commento al te-
sto lucano: « Et erat subditus illis
(Luc. 2, 51) in contrapposizione all'o-
spirito di anarchia e di disobbedien-
za, di intrighi e di disunione dei tel-
pi moderni: « Sono un grande amico
della libertà, e proprio per questo
amo tanto la virtù cristiana dell'ob-
bedienza. Dobbiamo sentirci figli di
Dio e vivere il desiderio appassio-
nato di compiere la volontà del Pa-
dre. Fare le cose secondo il volere
di Dio perché è così che ci va di
farle: ecco il motivo più sopranna-
turale della nostra condotta ». E qua-
si facendo un bilancio della sua vita,
confessa con animo franco: « Lo spiri-
to dell'Opus Dei, che da più di
trentacinque anni cerco di vivere e
di insegnare, mi ha fatto compren-
dere e amare la libertà personale »
(*È Gesù che passa*, tr. it. ARES, Mi-
lano 1973, p. 40). E già prima, in una
commossa omelia su: « La morte di
Cristo, vita del cristiano », tenuta il
venerdì santo del 15 aprile 1960, toc-
cando il mistero della storia cristia-
na della salvezza, come seguito alla
creazione e alla redenzione in Cristo
invita ad « apprezzare tutto ciò che
è giusto e bello ed a riconoscere la
dignità di ogni persona, fatta ad
immagine di Dio, ammirando il dono
specialissimo della libertà, grazie al
quale siamo padroni dei nostri atti
e, con l'aiuto divino, possiamo co-
struire il nostro destino eterno » (*Op.
cit.*, p. 170). In questo egli era in
piena consonanza con la profonda e
sorprendente affermazione del Mae-
stro Angelico: « Quanto aliquis plus
habet de caritate, plus habet de liber-
tate » (*III Sent.*, q. 29, a. 8, sed con-
tra; Moos III, 945). Ed è all'interno
di questa esperienza vissuta del pri-
mato esistenziale della libertà del
cristiano, come presupposto alla par-
teecipazione della salvezza mediante
la grazia in Cristo, ch'egli afferma
come divisa di uno stile nuovo ma
antico come il primo presentarsi del
Cristianesimo al mondo: « Dio non
vuole degli schiavi, ma dei figli, e
quindi rispetta la nostra libertà. La
salvezza è ancora in atto, e noi par-
teecipiamo ad essa: la volontà di
Cristo è che noi portiamo a compi-
mento nella nostra carne, nella no-
stra vita — come dice con un'inci-
siva espressione san Paolo — ciò che
manca alla sua passione, pro corpore
eius quod est Ecclesia, per il bene
del suo corpo, che è la Chiesa »
(« Lo Spirito Santo, il grande Scon-
osciuto », Omelia di Pentecoste del 25
maggio 1969; *op. cit.* p. 213). In viera

l'isignificato politico e l'importan-
za strategica di queste prime elezioni
europee non possono sfuggire a nes-
suno. Si tratta indubbiamente di una
svolta, di un salto di qualità: all'Eu-
ropa degli Stati, faticosamente co-
struita dai governi secondo un'ottica
tecnocratica, subentrerà l'Europa dei
popoli, l'Europa degli europei. Ne
deriverà — è opinione generale —
un rilancio dell'unificazione politica
ed economica, la quale in questi ven-
t'anni non è andata al di là della
creazione di un'area di libero scamb-
io (prodotti, capitali, lavoratori) e
di una integrazione limitata al solo
settore agricolo. Toccherà perciò al
Parlamento democraticamente eletto
promuovere l'armonizzazione delle
politiche economiche e sociali dei
« nove », impostare le necessarie ri-
strutturazioni di settore (industria,
tecnologia, fonti energetiche), dare
impulso al coordinamento delle poli-
tiche estere.

In questo quadro, com'è naturale,
alle luci si accompagnano le ombre,
e si tratta di ombre anche lunghe.
Intanto, mancano ancora le ratifiche
britannica e danese alla convenzione
del 20 settembre 1976 che stabilisce
l'elezione diretta del Parlamento (per
inciso rileviamo che l'Italia, sovente
e non sempre a torto accusata di
essere la palla di piombo al piede
dell'Europa, è stato il primo paese
della Comunità a ratificare il docu-
mento). Difficoltà e ostacoli, dipen-
denti dalla instabile situazione parla-
mentare, si annunciano soprattutto
in Inghilterra, ma è da credere che
il buon senso prevarrà e che Londra
non vorrà assumersi la grave respon-
sabilità di un rinvio delle elezioni.
Infatti, quale che sia il bilancio na-
zionale dei profitti e delle perdite
della « partnership » europea, è ormai
sufficientemente chiaro a tutti che
i problemi della portata e della dram-
maticità della disoccupazione (oltre
cinque milioni di senzalavoro nell'in-
sieme dei nove paesi) e dell'inflazione
non sono più risolvibili nel ristretto
ambito nazionale. Piaccia o non piaccia,
la dimensione sovranazionale
è ormai inevitabile, l'integrazione eu-
ropea è imposta dalla forza dei fatti;
l'isolamento e l'autarchia, oltrechè

anacronistici, « non pagano ».
Un altro ostacolo è costituito dai
limitati poteri di cui gode attual-
mente il Parlamento. A questa obie-
zione si può rispondere in via preli-
minare che i trattati istitutivi della
CEE attribuiscono all'assemblea po-
teri di iniziativa e di controllo più
ampi di quelli che essa — proprio
per l'insufficienza di rappresentatività
— è stata in grado di far valere
nei confronti della Commissione es-
ecutiva e, soprattutto, del Consiglio
dei Ministri. E inoltre prevedibile
che un'assemblea, forte dell'investi-
tura di 180 milioni di elettori, non
mancherà di esercitare quella « fun-
zione costituente » di cui le storie
parlamentari offrono non pochi esem-
pi. Queste che siamo venuti fin qui
esponendo costituiscono le principali
indicazioni emerse da un convegno di
studi tenutosi sabato e domenica al
Castello cinquecentesco dell'Aquila
sul tema « Partiti politici, forze eco-
nomiche e sociali di fronte all'elezio-
ne diretta del Parlamento europeo ».
Le due giornate del convegno, orga-
nizzato dal Centro di studi di diritto
comunitario, sono state caratterizzate
da un proficuo e franco dibattito cui
hanno partecipato giuristi, uomini
politici, sindacalisti, imprenditori e
giornalisti.

Le relazioni di Natali e Pettrilli

Ha aperto i lavori, sa-
bato, l'on. Erminio Pennacchi,
del Centro, il quale ha
significato dell'iniziativa
do come l'idea d'Europa
mendo una risonanza se-
sta nella società italiana
discussione sui temi dell'
monitaria, esclusivo dor-
ora di ristretti ambiti u-
di limitate cerchie di e-
ricchisca oggi della part-
tita e cosciente di strat-
larghi di cittadini ».
Successivamente ha
lazione introduttiva l'
Natali, vicepresidente
missione esecutiva della
un'analisi della situa-
della Comunità; carat-
prolungarsi di una pro-
sione dovuta a fattori
esterni, l'oratore ha me-
vo il pericolo di una co-
tra decisioni regolatrici
autorità politiche naz-
contesto transnazionale
mi da risolvere. « Per
l'ideale europeo naufrag-
te nazionali disgregatrici
fermato il vicepresidente
missione — occorre ri-
rinsaldare il filo cond-
solidarietà interna. E' in-
che si devono consider-
sime elezioni europee...
di indire le elezioni nell'
del 1978 conferma infat-
di mantenere l'impegno
to dal Trattato di Roma
ca soprattutto la spera-
gredire in maniera de-
l'integrazione europea ».
Natali si è quindi so-
significato politico di
nimento, sottolineando
za che rivestono — al-
struire un'Europa più
più giusta, più unita —
teecipazione dei cittadini
senso da essi demo-
espresso in un voto ch-
confini nazionali.
L'oratore ha quindi in-
necessità di procedere
to elettorale ricco, ape-
zionale, centrato sui p-
creti dell'Europa, e ha
un appello a tutti a n-
a questo importante ap-
Ha poi preso la paro-
veste di presidente del
liano del Movimento eu-
fessor Giuseppe Pettrilli,
affermando che l'elezione
di là dei poteri attua-
nosciuti all'assemblea
go, rappresenta l'occas-



consonanza col Vaticano II, anzi (si
potrebbe quasi dire!) superandolo
per ardimento, egli propone, come
primo bene da rispettare e stimolare
nell'impegno storico del Cristiano,
proprio la libertà personale: « Solo
quando si difende la libertà indivi-
duale degli altri, pur esigendo la cor-
rispondente responsabilità persona-
le, è possibile difendere nestamen-
te e cristianamente la propria liber-
tà » (Omelia su « Cristo Re » della
Festa di Cristo Re del 22 nov. 1970;
op. cit. p. 303).

Quest'atteggiamento « nuovo » nella
spiritualità cristiana della priorità
fondante della libertà nasce in Monsi-
gnor Escrivá de Balaguer, non da pru-
rito di originalità o da smania di
adattarsi allo « spirito del tempo » o
di « conformarsi a questo secolo »
(*Rom. 12, 2*), ma da umile profonda
aspirazione a vivere il Vangelo per l'
uomo d'oggi. In una ispirata omelia
dal titolo suggestivo: « La libertà, do-
no di Dio » del 10 aprile 1956, nel pie-
no della sua maturità spirituale, con-
fessa con ardimento degno dei primi
Apologeti che la sua missione è la di-
fesa della libertà personale: « ...nel
corso della mia vita di sacerdote, non
dirò che predico, ma che grido il mio
amore alla libertà personale... » e si
rammarica che molti temano in que-
sto un pericolo per la fede. E antici-
pando, ancora con spirito profetico, il

messaggio del Vaticano II, ma evitan-
do i compromessi equivoci dei teolo-
gi post-conciliari della « svolta antro-
pologica » ossia dell'indifferentismo
religioso, egli proclama in accordo
con la dottrina di Leone XIII: « Io
difendo con tutte le mie forze la li-
bertà delle coscienze, che sta ad in-
dicare che a nessuno è lecito impe-
dire che la creatura dia culto a
Dio » e « La Nostra Santa Madre
Chiesa si è sempre pronunciata a
favore della libertà, ed ha rigettato
ogni fatalismo, antico o recente. Ha
indicato che ciascuna anima è arbi-
tra del proprio destino, per il bene
o per il male ». (p. 18).

Tale è l'avventura del cristiano
che implica un'attesa da parte di
Dio stesso della decisione da parte
dell'uomo. L'omelia del 25 marzo
1967, Domenica della Pasqua di Re-
surrezione, ha in questo contesto
un'espressione fra le più ardite del-
la letteratura cristiana di ogni tem-
po: « In questo lavoro che sta rea-
lizzando nel mondo, Dio ha voluto
che fossimo suoi cooperatori, ha
voluto correre il rischio della nostra
libertà. La contemplazione della fi-
gura di Gesù nel presepio di Be-
tlemme mi commuove nel profondo
dell'anima: è un bambino indifeso,
inerte, incapace di offrire resisten-
za. Dio si consegna nelle mani degli
uomini, si avvicina e si abbassa fino

a noi » (E' Gesù che p-
p. 187).

Ardimento di presenza
tempi nuovi per una fe-
ca alla verità divina, qu-
saggio di Mons. Josem-
de Balaguer. Anche per
tutti i fondatori, non
Cristo che attraverso la
la guida della Madre S-
nostra: *ad Jesum per*
il mistero del nostro de-
rale s'illumina di fiduci-
sa speranza: « A coloro
nanno a Lei (Maria) e ne-
la vita, Maria fa semp-
favore di portarli alla c-
li di fronte all'esempio
Dio. E in questo confro-
decide la vita cristiana,
cede perché la nostra
mini nella riconciliazio-
lo minore — tu ed io
primogenito del Padre
che passa, p. 242).

La ricorrenza del seco-
sario della dipartita di
vava de Balaguer, diventa
messaggio ecclesiale pe-
premo dell'uomo e del
la sua testimonianza a
la fede parte dalla Cro-
ma per vincere con lui
uomo dal peccato e da

CORNEL